

LE «INSOFFERENZE» DELLA FIERA

UN «VECCHIO FILOSOFO» E LA PROTESTA DEI GIOVANI

Giulio Preti è una delle figure più interessanti della moderna cultura filosofica italiana. Direttore di Antonio Banfi, è l'autore di quel Pravis ed empirismo che nella seconda metà degli anni cinquanta fu per molti marxisti una sorta di Heidegger, hic solus te molli, per la verità, incampano sulla proposta di revisione in chiave pragmatico-empiristica di alcuni testi del giovane Marx. Ma qui il discorso sarebbe assai lungo e da legare alle asse dei tentativi di reinterpretazione speculativa del pensiero marxiano.

teraria. Un giornale che all'avversione per i «capelloni» e «altri giovanisti» «infestanti quest'estate le nostre città turistiche» — come scrive Preti, dimenticando per esempio che molti di quei «cinquantisti» hanno dato un contributo determinante alla rinascita di Firenze sconvolta dall'alluvione — unisce l'avversione per i ragazzi di Barbiana, colpevoli soltanto di rifiutare restardamenti l'assenso ai fittizi interclassismo degli apparati culturali di tipo neocapitalista che l'Italia degli anni sessanta cerca di darsi.

Preti dello slogan germogliato dal precedente e portato da migliaia di giovani sotto le finestre della Casa Bianca: «Se fosse il marito di Lady Bird, fareste l'amore o la guerra?». E conclude: non sono i gesti, i simboli, le parole che cambiano il mondo, a meno che non diventino «consapevolezza dell'azione». A rigor di termini, la coscienza dell'azione non basta a trasformare il mondo (e Lenin lo sapeva): la coscienza dell'azione può fare dei grandi utopisti (con tutto il rispetto che abbiamo per essi) non dei rivoluzionari.

IL SIGNIFICATO E I LIMITI DELL'INVITO A NON FUMARE

Se il fumo ci ruba sei anni quanti ce ne ruba lo smog?

Tutte le ricerche mediche sugli agenti cancerogeni (ma anche sulle sofferenze circolatorie) pongono sotto accusa principalmente l'aria inquinata delle città — I non-fumatori non sono privilegiati — Contro il meccanismo sociale che crea veleni non basta ripiegare sul moralismo della crociata anti-fumo

L'esortazione a smettere di fumare è senz'altro giusta. Giusta dal punto di vista medico: le malattie dell'apparato respiratorio, dalla bronchite al cancro polmonare, certamente diminuirebbero se d'improvviso si smettesse l'abitudine del fumo: così pure diminuirebbero — o almeno si attenuerebbero — certe patologie cardiovascolari come l'ipertensione, l'arteriosclerosi, gli infarti; e diminuirebbero le sofferenze dei portatori di ulcere gastriche. L'esortazione a smettere di fumare è giusta da un punto di vista economico: è infatti perfettamente inutile addossarsi una spesa — non indifferente — alla quale non corrisponde alcun vantaggio, ma solo danno.

Infatti se esistono i pericoli del fumo, esiste però un altro — e molto più grave — pericolo: il pericolo di dare ai non-fumatori, o a coloro che smettono di fumare, un eccessivo, ed errato, senso di sicurezza; il pericolo, cioè, di far credere al pubblico italiano che il problema della prevenzione delle malattie dell'apparato respiratorio, dei tumori broncopolmonari, dell'arteriosclerosi, dell'ipertensione, degli infarti, sia un problema da risolvere a livello individuale, a livello dell'igiene individuale (rinuncia al fumo, all'alcol, a determinati cibi).

inquinato delle nostre città industriali. Altra notizia: ricercatori americani hanno iniettato sottocutaneamente nei topi estratti liquidi di aria inquinata prelevata nelle strade cittadine: secondo il livello di inquinamento dell'aria iniettata, dal 29 al 61% dei topi sono morti prima dello svezzamento. Tra i topi di controllo, trattati con iniezioni del medesimo solvente ma senza prodotti della combustione presenti nell'atmosfera di città, ne sono morti solo il 16 per cento. Gran parte dei topi sottoposti all'esperienza sono morti per cancro dei polmoni o del fegato.

cerne il cancro del polmone, il provvedimento più importante non è certamente l'esortazione a non fumare; ben più utile sarebbe la completa eliminazione delle fonti d'inquinamento dell'atmosfera cittadina. Veniamo alle sofferenze circolatorie: non c'è dubbio che il fumo del tabacco, contenendo nicotina, porti a costrizione dei vasi e ad aumento di pressione, e faciliti l'insorgenza dell'arteriosclerosi. Ma anche a questo proposito molte responsabilità sono degli inquinamenti atmosferici, e principalmente dei gas di scarico delle automobili. All'Università di Copenhagen sono stati condotti degli studi che hanno rivelato in quali modo le lente intossicazioni da ossido di carbonio, condotte all'arteriosclerosi, gli enzimi che permettono ai tessuti di «degradare» il colesterolo (cioè di trasformarlo in composti non dannosi per le pareti delle arterie) vengono dalla presenza di ossido di carbonio nei tessuti messi nella incapacità di esercitare la propria azione. La percentuale atmosferica di ossido di carbonio che, fatta inpirare ai conigli per dieci settimane, aumenta di otto volte la loro mortalità per infarto miocardico, è meno che doppia di quella che inquina l'aria prelevata nelle vicinanze di un'automobile ferma col motore acceso.

Queste sono le verità impressionanti su cui occorre meditare: la città moderna, con le sue industrie e con le sue velocità frenetiche, è un mostro che ci aggride. Aggride il nostro sangue impoverendolo di ossigeno e intossicandolo di veleni che depositano placche di arteriosclerosi sulle nostre arterie; e aggride le nostre arterie aggride tutti i nostri organi e in primo luogo il nostro cervello, facendolo invecchiare anzitempo e opacando giorno per giorno l'intelligenza, che all'ossigenazione del tessuto cerebrale è strettamente legata (test psicometrici sottoposti a chi aveva respirato l'aria prelevata presso i tubi di scappamento delle automobili hanno rivelato capacità intellettuali ridotte; le medesime persone, dopo avere respirato aria pura, hanno dimostrato un notevole miglioramento delle loro capacità). E il mostro aggride bronchi e polmoni, e fa degenerare le cellule in cellule cancerose, la cui proliferazione maligna ci uccide.

Inorare che il meccanismo sociale a creare i veleni che dilagano nel nostro organismo, assentarsi dalla battaglia difficile che contro il meccanismo sociale va manovrata, ripiegare nel facile moralismo che con la crociata anti-fumo pretende di attribuire a ciascun individuo ma loto tutta la responsabilità della sua malattia, trasformandola in «colpa»: ecco un esempio senza valore di alienazione. Solo nel contesto di una battaglia sociale contro i pericoli più gravi contro le città disumane contro il disinteresse del pubblico potere nei confronti del problema dei trasporti pubblici (disinteresse che moltiplica il numero delle vetture private), solo nel contesto di una battaglia sociale contro una società che al Moloch del profitto non cessa di sacrificare vite umane: solo in tale contesto diventa giusta e sensata la crociata anti-fumo.

Laura Conti

UN IMPORTANTE VOLUME DI G. CAMPOS VENUTI

Come «amministrare» l'urbanistica?

Un'attività pratica che dai problemi amministrativi risale alla politica generale, è spinta alla ricerca e alla soluzione delle questioni teoriche dell'assetto territoriale - Il fallimento del riformismo del centro-sinistra e gli attuali terreni di lotta - Tre obiettivi di fondo: eliminazione della rendita urbana, traduzione nel territorio della politica di piano, dimensione regionale del potere pubblico

Il volume di G. Campos Venuti Amministrare l'urbanistica (Einaudi, 1967, pp. 300, L. 1.500) ha un suo valore peculiare, nuovo in questo campo. Credo che l'Italia sia uno dei paesi in cui più si scriva di urbanistica, probabilmente in ragione inversa di un moderno, concreto operare. Non potremmo forse vantarci che si pubblichi qui da noi una rivista che, almeno quanto a presentazione, regge i più ardui confronti sul piano internazionale, mentre il nostro paese è, urbanisticamente parlando, uno dei più arretrati? Utopiamo, accademismo, astratta teorizzazione e, naturalmente, impotenza di fronte alla realtà, troppo fragole e «incompiuto» impegnano, queste le note caratteristiche della cultura urbanistica italiana e dei produttori di essa. Le responsabilità dei politici e della politica dominante nel disastro urbanistico dell'ultimo quindicennio, sono documentate e inconfutabili. Ma non vorremmo fornire alibi a nessuna «anima bella» e sarebbe forse tempo di aprire il capitolo delle corresponsabilità in questo disastro degli «uomini di cultura».

Questa lotta si vince solo se si riesce ad impostarla e a tenerla unita in questa sua quadruplice dimensione, se si ha la tenacia e il coraggio di continuarla, e, anche quando si ha la coscienza di essere stati sconfitti temporaneamente, nella grande battaglia per la riforma, si è capaci di riprenderla e di alimentarla sul terreno innumerevole della guerriglia della amministrazione. «... Ci sembra necessario — così riassume la propria esperienza Campos Venuti alla fine del suo libro (p. 192) — oggi più che mai amministrare l'urbanistica, in tutte le sue manifestazioni, dedicando ad essa, senza far drammi né prudenti volgarità, il discorso sull'efficacia della legge 167, e sarà forse domani quello sulla legge «ponte» Mancini, ad ulteriore riprova che il buon caffè non si fa con i surrogati.

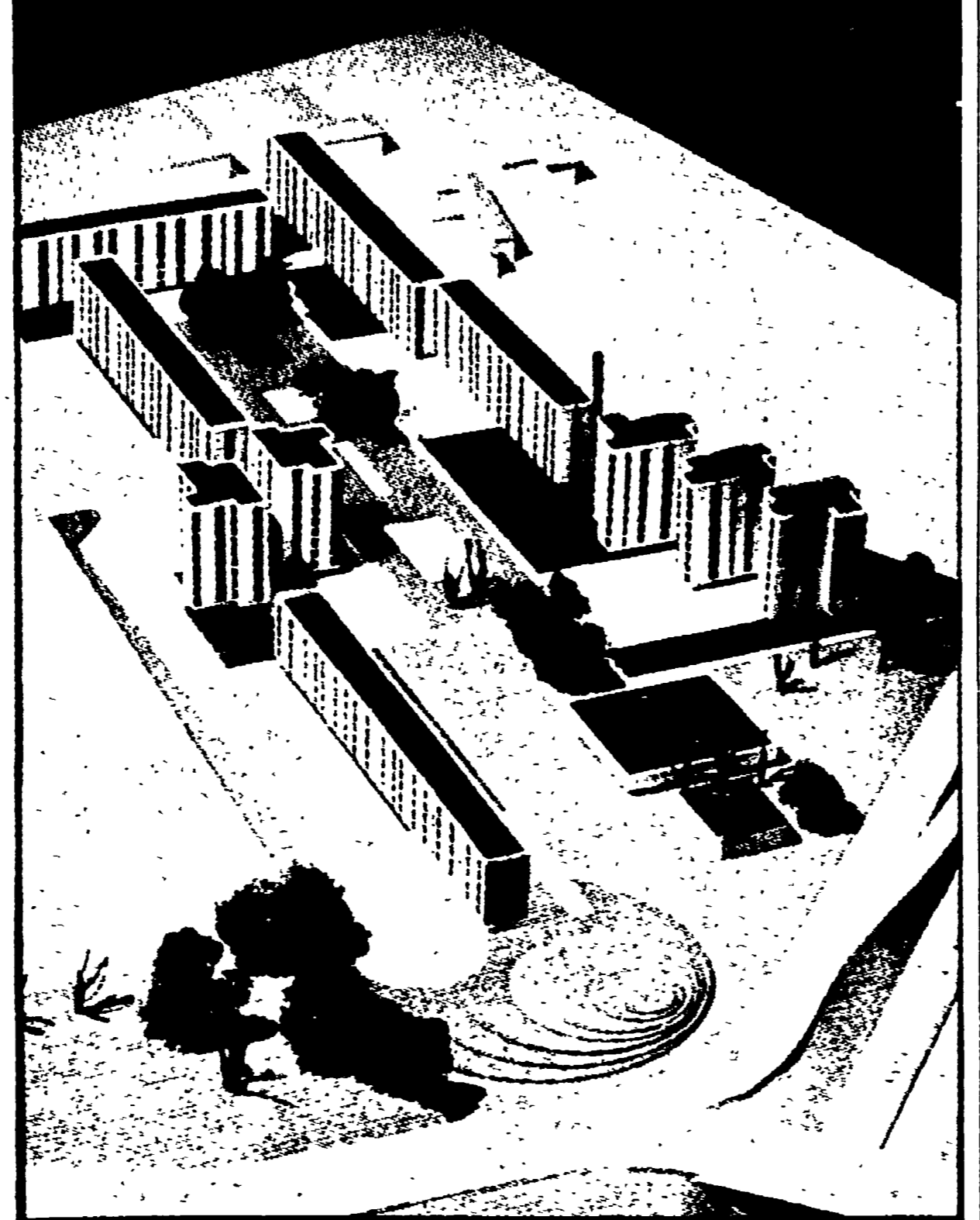
Il «caso» di Roma

Il fallimento del PRG di Roma è forse il caso più esemplare dell'illusorietà del tentativo di cambiare un tipo di sviluppo urbano dominato dalla speculazione, abbandonando ogni tentativo e perfino la prospettiva di interventi strutturali, e limitandosi a definire un insieme di norme tecniche «più avanzate», destinate a rimanere inapplicate o rese inapplicabili dal veto degli organi di tutela. Analogamente potrebbe essere già oggi, ahimè, il discorso sull'efficacia della legge 167, e sarà forse domani quello sulla legge «ponte» Mancini, ad ulteriore riprova che il buon caffè non si fa con i surrogati.

banistica», non il senso di un ripiegamento nell'ordinaria attività di ogni giorno, ma al contrario di un realistico e coraggioso incitamento a preparare la riforma, a farla maturare, nella più rigorosa coerenza fra pronunciamenti culturali «avanzati» e impegno nell'attività pratica, nella «produzione» di fatti urbanistici.

rimanga senza risposta, sia a livello delle amministrazioni, che della cultura urbanistica, che della politica militante.

Aldo Natoli



Il nucleo residenziale economico di Barca, in corso di realizzazione (insieme a quelli di Beverara, Fossolo e Corticella) a Bologna, ad iniziativa dell'Amministrazione comunale, in attuazione del piano per l'edilizia economica

Treviso ARTURO MARTINI CERAMISTA



Una ceramica di Martini esposta alla Mostra trevigiana. La Mostra di Arturo Martini nella ex Chiesa di Santa Caterina in Treviso documenta, in apposte sezioni, anche la meno nota attività di ceramista dello scultore. Martini si dedicò per tutta la vita a quest'arte, con eccezionale attitudine. La Mostra espone anche una piccola collezione di ceramiche e modelli di ceramica eseguiti dal 1908 al 1912 presso le fabbriche Sebelli e Gregori.

Una nuova rivista: «IL CANGURO»

Nel suo primo numero, uscito in questi giorni, la nuova rivista bimestrale di cultura «Il canguro», dedica ampio spazio a Wilhelm Reich, nel decennale della morte del celebre psicanalista. «Il canguro», che è diretto da Franco De Poli, ha una redazione composta da Luigi Ariotti, Adele Faccio, Cesare Faccio, Bruno Galvani, Ida Garzonio, Olga Karassio, Maria Pia Matteotti, Ermanno G. Re, Doriana Saule Gabetti, Lydia Zanetti, Adriana Zanoletti. Insieme a una illustrazione della vita e delle opere di Reich la rivista pubblica un inedito, su «l'irrazionalità fascista», e una intervista con il prof. Bruno Bizzi sulla verifica delle teorie organiche e sulla impostazione scientifica reichiana. Una novità nel campo della poesia sono le tredici composizioni di Tristan Tzara, tradotte dal romeno, che appar-

«sconfitta», ma non vi è in